

I BLISTERONI



Nei paesi di area tedesca e anglosassone per aiutare le persone a seguire correttamente la terapia farmacologica a casa, spesso molto articolata e complessa, da tempo è stato adottato un sistema semplice ed assai efficace: il farmacista, sotto la sua diretta responsabilità, predispone dei contenitori (blisteroni o pillbox) suddivisi in ventotto alveoli, quattro al giorno per sette giorni, nei quali suddivide e organizza tutte le capsule e le compresse che il paziente deve assumere durante la settimana.



Siamo tutti d'accordo sul fatto che la farmacia italiana si debba rinnovare o, se preferiamo, adattare alla nuova realtà offrendo dei motivi più che validi per porsi come interlocutore autorevole nel mondo della sanità. Non vi è alcun dubbio che assumere i farmaci correttamente sia un vantaggio per tutti: per l'ammalato, che può trarne un vero giovamento ed evita pericolosissimi raddoppi o salti nella terapia; per il medico, che, ragionevolmente sicuro della compliance del suo paziente, ha dati più affidabili sui quali basare le proprie diagnosi; per l'amministrazione sanitaria, che ottiene un vero risparmio sia attraverso la definitiva affermazione dei prodotti a basso costo (non c'è più il pericolo di confondere le confezioni o di non riconoscerle), sia attraverso la razionalizzazione delle prescrizioni, in quanto si evita la tendenza ad accumulare scorte; ed infine per la società intera, perché più le persone sono in buona salute meno gravano sull'assistenza pubblica e privata. È stato diffuso in queste settimane il risultato di uno studio della Medway School of Pharmacy dell'Università del Kent, patrocinato dalla FOPI, col quale si è potuto dimostrare che il 36% dei pazienti assume più correttamente i farmaci grazie al farmacista. Si tratta di un'importante valorizzazione della professione che dovrebbe essere incentivata in tutte le forme possibili, tra le quali il servizio di cui qui si tratta, è senz'altro il più qualificante. I farmacisti possono diventare i veri artefici e promotori di tale servizio: solo la professionalità e la competenza possono trasformare un caotico ammasso di scatole in una terapia organizzata, semplice da assumere e immediata da controllare. Ora analizziamo e commentiamo alcune tra le più diffuse obiezioni rispetto all'eventuale attuazione, da parte delle farmacie italiane, di questa pratica:

- **“In farmacia non si possono sconfezionare i farmaci industriali”.**

Non esiste alcuna norma specifica che lo vieti e non serve neppure che sia esplicitamente consentito. Il principio basilare di uno stato di diritto è questo: ciò che non è espressamente vietato dalla legge è permesso. Inoltre, i farmaci da sconfezionare sono

di proprietà del paziente che, in seguito ad una esplicita richiesta scritta, dopo che li ha acquistati, chiede che gli vengano ripartiti in modo da consentirgli una più semplice nonché rigorosa aderenza alla terapia prescritta dal medico, quindi nel suo stesso interesse. Appare evidente che non siamo né nel caso in cui vengono detenuti in farmacia per la vendita farmaci incompleti o imperfetti, né è ravvisabile un qualunque reato di truffa, in quanto tante unità posologiche lascia il cliente, tante gli vengono restituite, semplicemente organizzate in modo diverso, secondo la prescrizione medica. Al fine di evitare equivoci di sorta, i farmaci di proprietà del malato vengono sigillati al momento del ricevimento, in sua presenza, in un sacchetto recante un'etichetta che ne indichi l'appartenenza. Alla consegna del lavoro eseguito, vengono restituiti tutti i farmaci rimasti, sempre in sacchetto sigillato, oltre a tutte le confezioni vuote di quelli utilizzati con i numeri di lotto, le date di scadenza e i foglietti illustrativi, per cui il proprietario ha sempre a disposizione tutti i riferimenti di legge dei suoi prodotti.

- **“In farmacia non possono rientrare i farmaci che ne sono usciti in quanto il farmacista non ne può garantire la corretta conservazione”.**

Questa obiezione è corretta solo nel caso in cui vengano ripresi farmaci per essere rivenduti a terzi: ossia se oggi la farmacia vende un'insulina e domani l'acquirente gliela restituisce, non la si può rivendere perché non si può garantire che il primo cliente l'abbia conservata correttamente. Ma se i farmaci sono già di proprietà di una persona e alla stessa ritornano, non si vede quale danno si possa arrecare a terzi, senza ricordare che da tale lavoro sono esclusi tutti quei prodotti che debbono essere conservati in frigo.

- **“Non si può garantire la conservazione dei farmaci nel pillbox”.**

Il contenitore viene sigillato, è protetto dai raggi UV, contiene solo prodotti che non richiedono particolari precauzioni nella conservazione e viene allestito per una durata massima di ventotto giorni. I “blisteroni” vengono inoltre confezionati in un sacchetto richiudibile sul quale sono apposti il nome del paziente,



la data di allestimento e le norme di conservazione. Infine, la farmacia può organizzare una banca dati relativa alle caratteristiche tecniche di tutte le forme farmaceutiche dei vari farmaci utilizzati come si evincono dai foglietti illustrativi, al fine di rispettare al massimo le indicazioni delle Aziende relative alla conservazione degli stessi.

- **“Possono avvenire interazioni fra compresse diverse contenute in un unico contenitore”.**

La risposta a questa obiezione ci viene fornita dalla chimica fisica: siamo in presenza di un sistema privo di solvente, poiché l'aria, con la sua umidità, è solvente solo per le sostanze diliquescenti, in quasi totale assenza di luce, di calore e alla pressione atmosferica ordinaria. La cinetica di tale reazione, pur non essendo pari a zero, ha un valore talmente piccolo da poter essere considerata trascurabile, quindi perché la reazione prenda avvio sarebbe richiesto un grande apporto di energia. E una cinetica così piccola influenzerà anche la termodinamica della reazione stessa, per cui possiamo dire, senza temere di essere smentiti, che nei ventotto giorni previsti, nelle condizioni su elencate, è oltremodo improbabile che avvenga una qualsivoglia interazione.

- **“Occorre un'autorizzazione specifica”.**

Nella legge di conversione del decreto Balduzzi, all'articolo 11 comma 5, si autorizzano le province autonome di Trento e Bolzano a sconfezionare i farmaci. In tale articolo di legge si parla di un'attività molto diversa da quella che in questa sede stiamo analizzando e per la quale è evidente come sia indispensabile un'autorizzazione da parte dello stato: le province di Trento e Bolzano possono sconfezionare “prima” della vendita e ripartire fra più pazienti una singola confezione di farmaci, addirittura acquistando macroconfezioni, e obbligando l'allestitore a indicare numero di lotto e data di scadenza nel contenitore finale, poiché quello originale rimane a lui, nello

stesso modo in cui, quando vendiamo una piccola quantità di materia prima siamo tenuti a segnalare gli stessi riferimenti in etichetta. Non è il caso che stiamo analizzando. Anzi, ad una lettura più attenta, si può evincere che la legge, di fatto pur in un altro ambito, supera completamente tutti i dubbi relativi al riconfezionamento dei farmaci, rendendolo possibile, anzi auspicabile, nell'interesse del paziente e di una maggiore razionalizzazione delle terapie.

Infine, non sottovalutiamo le difficoltà. Il farmacista che decide di intraprendere tale attività è tenuto ad osservare tutta una serie di precauzioni che ne garantiscano l'accuratezza e la sicurezza: è inutile sottolineare l'importanza e la necessità di operare in un laboratorio galenico che segua le norme di buona preparazione integrali, seguire una procedura standardizzata e rigorosa, attenersi con scrupolo a tutte quelle precauzioni che rendono tracciabile ogni fase dell'allestimento, come stilare tutti i fogli di lavorazione. Da ultimo, solo una breve considerazione. Come per tutte le nuove iniziative, anche se ineccepibili ed entusiasmanti sul piano teorico, nella realtà è ragionevole aspettarsi una discreta diffidenza da parte di tutti i fruitori: il paziente raramente è consapevole di non assumere correttamente i propri farmaci e percepisce l'offerta d'aiuto quasi come un giudizio di incapacità ed inadeguatezza; il medico teme inopportune ingerenze nel proprio operato; gli organi di controllo un'ennesima possibilità di pasticci ed imbrogli; il farmacista un ulteriore aggravamento del proprio lavoro senza immediato riscontro economico. Tuttavia, investire sulla propria professione, impegnarsi senza risparmio in un lavoro rigoroso ed impeccabile, offrire la propria competenza nel pieno rispetto degli ambiti altrui, crea un clima di fiducia e collaborazione tale da rendere la farmacia un vero punto di riferimento sanitario nel territorio.